

Dagli episodi di cronaca nera ai problemi della gioventù sovietica

COME I SOVIETICI AFFRONTANO IL PROBLEMA DEGLI «HULIGANI»

Il moralismo non serve a debellare i fenomeni di teppismo - La collaborazione dei cittadini e dei drugini fiancheggia la legge del Soviet Supremo - Diminuita del 15% la criminalità negli ultimi cinque anni

Dalla nostra redazione MOSCA, 16.

La «battaglia contro gli huli-gani» decisa recentemente dal Soviet Supremo che ha anche approvato una speciale legge contro il teppismo — ha fatto scendere un po' di inchiostro in Occidente e ha anche destato qualche inquietudine in Terzo Mondo. «Ma che c'è dunque nell'Unione Sovietica?», si è chiesto più di uno — un imprevisto aumento della criminalità? «E se è così, quali le origini e le ragioni?»

Abbiamo già avuto occasione di parlare di questo fenomeno in relazione ad alcuni episodi (come un assurdo delitto represso in un villaggio di Rostov sul Don) che maggiormente hanno colpito l'opinione pubblica di qui. E abbiamo anche detto come, alla base di certe spinte verso le azioni delittuose vi siano spesso problemi insoluti, stati d'animo non risolti, aree che aspettano il lavoro di ricerca dello storico, dello psicologo, dell'economista insieme naturalmente, l'intervento del politico. Ma ora con l'aiuto di una ormai copiosa letteratura uscita sull'argomento, possiamo tentare un discorso meno generico.

Analizziamo bisogna dare atto alla società sovietica di affrontare il problema senza inutili e dannosi camuffamenti. Non c'è giornale che non abbia quasi tutti i giorni un pezzo di cronaca nera che è spesso qualcosa di più di una semplice re- costrazione di fatti: si prevede la tendenza all'analisi e insieme al discorso diretto al lettore. Tipici a questo riguardo i lunghi pezzi dedicati dalla Kom somolskaia Pravda alla storia di una ragazza che, incantata dall'atmosfera di un caffè per stranieri di Mosca, è passata rapidamente dalle braccia di un diplomatico americano a quelle di tutti i suoi amici. La ragazza è finita così davanti ai giudici e in quei giorni a Mosca non si parlava d'altro. Una reazione, questa dei moscoviti, che ci sembra molto indicativa: perché solo una città profondamente sana può in fondo sentirsi offesa e mostrarsi scandalizzata per le gesta di una concittadina dalla vita così squallida. Una reazione di massa di simile ampiezza di fronte ad un episodio di costume, sarebbe assolutamente impensabile in un'altra situazione, ad esempio in Italia.

Certo bisogna distinguere da un atteggiamento moralistico, che spesso si risolve poi in atteggiamenti ipocriti o punitivi, il modo di indicare il male e la sua natura. Ma se la storia della giovane prostituta esce dal quadro della vita della città, è inconciliabile con la natura, le abitudini e anche i bisogni dei moscoviti. Il moralismo comune non aiuta affatto ad affrontare i problemi. Meglio dire le cose come stanno con le parole più

semplici: le telecronache dall'aula del tribunale che abbiamo visto nei giorni scorsi alla televisione e che mostravano «piccoli teppisti» smarriti di fronte ai giudici, ci paiono per esempio, molto più efficaci di troppi discorsi.

Ma soprattutto interessanti ci sembrano i primi studi diretti a definire la pericolosità dei criminali nell'Unione Sovietica; ciò che colpisce, prima di tutto, è la mancanza del «crimine di professione»: gli episodi di cronaca nera che maggiormente colpiscono in Occidente (grandi assalti alle banche, alle gioiellerie ecc. da parte di bande organizzate) qui sono rarissimi e bisogna andare indietro di anni per trovare traccia di una «moderna» organizzazione criminale. Il che non significa certo che, soprattutto nei villaggi, non si verificano talvolta veri e propri «assalti» ai negozi: ma anche questi episodi rientrano in gran parte nel fenomeno del teppismo.

Lo stesso discorso vale per due episodi che hanno recentemente destato qualche allarme fra le autorità di polizia: il primo si è verificato al museo storico di Mosca dove due studenti hanno rubato l'elsa della spada di Kutuzov; l'altro al museo Puskin e ha avuto per protagonista un restauratore che, alle prese con un «San Luca» ha deciso di completare il restauro facendo «saltare» la testa del santo... Gli è andata però male e qualcuno ha dovuto poi portare a termine un vero restauro.

Oggetti di questi «topi di museo» era probabilmente di rendere le opere trafugate agli stranieri che nei pressi degli alberghi moscoviti, cercano, e spesso trovano, icone (ma si tratta sempre di grossolani falsi).

Secondo i dati ufficiali comunque la criminalità è in netta diminuzione nell'Unione Sovietica: ponendo il 1961 = 100, abbiamo il 1963 = 88 e il 1965 = 85. Dal 1958 al 1965 nella Repubblica Federativa Russa i furti sono diminuiti del 17 per cento e le rapine del 22 per cento. Per quello che riguarda gli omicidi solo il 3 per cento di essi sono legati ad altri atti criminali (furti, rapine, ecc.). Il 97 per cento trova la sua origine in particolari situazioni familiari, in litigi fra ubriachi e nelle manifestazioni di teppismo: il teppismo, dunque, è falciato.

Ma che cos'è questo teppismo? Ecco in un cortile un gruppo di giovani che si divertono a far saltare una dopo l'altra tutte le lampadine, ecco una «banda» che distrugge in pochi istanti quasi tutte le porte a retrì della «casa per giovani sposi» nella Leninskaia Prospekt, ecco ancora nel metrò quattro o cinque giovanazzi che molestano una ragazza e la costringono a scendere prima del tempo... Que-

sti sono gli episodi minori: ma aggiunte qualche litro di vodka ed avete spesso anche la rissa, e talvolta l'episodio di violenza.

Secondo i dati dell'UNESCO il consumo pro-capite di alcool dovrebbe essere nell'Unione Sovietica inferiore di quattro volte a quello riscontrabile in Italia. Ma Alessandro Kudriavzev viceministro dell'ordine sociale e capo della polizia della Repubblica Federativa Russa, ci assicura che le cifre dell'UNESCO non corrispondono assolutamente a quelle della polizia sovietica e, preoccupato, afferma che i tre quarti degli omicidi vengono compiuti in stato di ubriachezza e così il 99 per cento degli atti di piccolo teppismo e il 35 per cento degli incidenti stradali.

Ecco dunque il quadro nel quale dovrà operare la nuova legge che come è noto parla esclusivamente di teppisti e di ubriachi e comporta un aggravamento di pena per tutti i piccoli reati. Ma proprio per il carattere particolare di questi piccoli crimini la parola decisiva, nella lotta non spetta alla polizia. L'originaria-

Non sarà fatto il nome di un altro teste oculare

Grave decisione della Corte al processo Ben Barka



PARIGI — I membri della parte civile del processo Ben Barka sulla scalinata del Palazzo di Giustizia. L'ultima a destra è la vedova del leader marocchino. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Per «tutelare il segreto» di un poliziotto è stata respinta una precisa istanza della parte civile - Figon, prima di morire misteriosamente, aveva detto: «Caille mi vorrebbe veder morto»

PARIGI, 16.

Scandalo grosso, per la decisione dell'Assise della Sena di tutelare il «segreto professionale» del commissario Caille: il poliziotto, interrogato nel corso della decima audienza (e lo sarà anche nell'undicesima) si è rifiutato di dire chi lo ha informato del fatto che, tra i rapinatori di Ben Barka, era Georges Figon, il teste fondamentale, suicidatosi — secondo la versione ufficiale — alla vigilia del suo incontro con il giudice istruttore. Questo inermemente probabilmente controllava da vicino il gruppo di rapinatori: quasi certamente era, e membro di una forza di polizia segreta, del «servizio parallelo», di cui Caille è indicato come uno dei maggiori dirigenti.

Quest'uomo, di cui il commissario non ha voluto dire il nome, sa certamente come è finito Ben Barka. Perciò la parte civile ha chiesto alla Corte di far parlare il commissario, nonostante un decreto, vecchio di 60 anni, della Corte di Cassazione, che tutela il segreto professionale dei poliziotti quando si tratta del nome di un informatore. La Corte ha risposto di no.

Le possibilità di sapere quale fine ha fatto il leader progressista marocchino scendono dunque ancora una volta. Chi è Caille, comunque, e qual è il suo gioco? Forse la migliore presentazione del commissario venne fatta dal settimanale francese L'Express poco dopo il presunto suicidio di Figon, in un numero speciale dedicato completamente all'affare Ben Barka. Ecco quel che scrisse L'Express.

«Il commissario Caille è l'elemento più importante della prefettura di polizia, dopo il prefetto. Nel periodo della crisi algerina fu il capo delle operazioni speciali anti OAS. È l'uomo di fiducia del ministro Frey, un uomo che viene regolarmente il ministro dell'Interno, a quattro occhi.

«Il commissario ha voluto che il deputato Lemarchand gli facesse incontrare Georges Figon. Lo incontrò martedì mattina, a casa del deputato Figon reso a sua volta indisponibile per una parziale dell'affare. La descrizione data a suo tempo da Lopez.

«Così, quando il commissario incontrò a colazione il comandante del controspionaggio, Finville, questi ne sapeva già più di quanto...

Ed ecco come in stesso Figon indicò il commissario Caille, nel memoriale consegnato nelle mani di un redattore del settimanale francese pochi giorni prima di morire. Sia ricordato che il presunto suicidio lasciò molti dubbi: «Il colpo alla tempia era sparato da sinistra, una nessuno aveva sentito lo sparo.

Veniamo al memoriale Figon: «Lemarchand e Caille, quei due! Oh! Come vorrebbero vedermi ammazzato!»

Petitjean sarebbe questo il nome di battaglia, nel controspionaggio, del commissario Caille (n.d.r.) è un poliziotto, un agente segreto. Un poliziotto, ma è la maggior copertura per tutto l'affare...»

Caille, beninteso, in aula ha negato tutto. Soprattutto di essere un poliziotto, di essere stato, al momento giusto, un ricco di informazioni del capo del SDECE, il controspionaggio ufficiale. Ha negato così di aver incontrato Figon e, quando gli è stato chiesto se lo stesso Figon potesse conoscerlo con il nome di Petitjean ha detto, con una battuta di dubbio gusto, visto che Figon temeva di essere liquidato da lui: «Questo dovrebbe poterlo chiedere a Figon».

Ha poi affermato di essere uno «a cui si è tentato di levare il nome dalla fase istruttoria del processo: un intrighiere funzionario e calunniatore. Ma che collegamento con le polizie parallele? Lui non ce n'è. Tutto cade, però, quando Caille vuol dimostrare che anche il deputato Lemarchand è un integerrimo difensore della legge e della giustizia, che neppure lui, con i servizi segreti che ha nulla da fare. E' troppo grossa, non ci crede nessuno.

Non ci crede probabilmente neppure l'avvocato generale dello Stato Ma, per ragioni di principio, chiede che non si vada alla disposizione della Cassazione, chiede che sia permesso a Caille di non rivelare il nome che collegamento con le polizie parallele? Lui non ce n'è. Tutto cade, però, quando Caille vuol dimostrare che anche il deputato Lemarchand è un integerrimo difensore della legge e della giustizia, che neppure lui, con i servizi segreti che ha nulla da fare. E' troppo grossa, non ci crede nessuno.

Non ci crede probabilmente neppure l'avvocato generale dello Stato Ma, per ragioni di principio, chiede che non si vada alla disposizione della Cassazione, chiede che sia permesso a Caille di non rivelare il nome che collegamento con le polizie parallele? Lui non ce n'è. Tutto cade, però, quando Caille vuol dimostrare che anche il deputato Lemarchand è un integerrimo difensore della legge e della giustizia, che neppure lui, con i servizi segreti che ha nulla da fare. E' troppo grossa, non ci crede nessuno.

Nelle acque delle Canarie

Resta a bordo nell'aereo che si inabissa

Un «DC-3» spagnolo con 24 passeggeri è stato costretto ad un ammaraggio forzato - Tutti si sono salvati tranne uno

MADRID, 16.

Un drammatico ammaraggio forzato è stato effettuato stamane alle 11 da un aereo spagnolo di linea tra Las Palmas e Tenerife, nelle isole Canarie. I passeggeri, tutti spagnoli, si sono salvati: solo uno è morto inabissandosi con il relitto dopo essersi rifiutato di abbandonare il suo posto. Hanno cercato di tirarlo fuori, di spingerlo a viva forza nei pochi secondi disponibili. Non c'è stato niente da fare.

L'aereo, un bimotore «DC-3» delle linee «Spantax», con a bordo 24 passeggeri e tre uomini di equipaggio, stava sorvolando la zona di mare delle Canarie a due miglia dalla costa dell'isola di Tenerife da dove era partito. All'improvviso il comandante Eugenio Maldonado si è accorto che uno dei due motori non rispondeva più ai comandi. L'avaria minacciava di far precipitare l'aereo e di mettere in serie difficoltà un ammaraggio forzato. Il comandante non ha avuto dubbi: prima che il «DC-3» si inclinasse ha subito disposto il piano di emergenza tentando un ammaraggio di fortuna.

La manovra è stata perfetta, favorita anche dalle ottime condizioni del mare. In pochi minuti i passeggeri e i membri dell'equipaggio sono riusciti a mettere in funzione i battelloni di gomma, ad aprire gli sportelli e ad abbandonare con tutta calma il relitto dell'aereo.

Prima i passeggeri, poi l'equipaggio: la norma è stata rispettata, ma solo all'ultimo momento il comandante si è accorto che a bordo, seduto al suo posto, era rimasto un uomo, il 62enne Fernandez Izquierdo. La moglie era già in un battellino che si stava allontanando dal relitto che cominciava ad affondare. Immediatamente i membri dell'equipaggio hanno cercato di portarlo fuori l'uomo. Ne è nata una violenta colluttazione all'interno della carlinga. Poi al fine ogni tentativo per riportare alla ragione il passeggero è stato abbandonato. Oramai l'acqua stava entrando all'interno del «DC-3».

I naufraghi sono stati raccolti poco dopo dalle barche di pescatori che si trovavano nelle zone. Sono stati condotti sani e salvi al vicino villaggio di Casual, nell'isola di Tenerife.

Condannato a Francoforte

All'ergastolo un aguzzino di Auschwitz

Miti pene per altri due criminali nazisti - Nessuna emozione degli imputati alla lettura del verdetto

FRANCOFORTE, 16.

L'ergastolo, la massima pena prevista dal codice tedesco post-bellico, è stata inflitta dalla Corte di Francoforte a Joseph Erber, uno dei capo aguzzini del campo di sterminio nazista di Auschwitz. Erber è stato riconosciuto colpevole di complicità nell'assassinio di migliaia di prigionieri ebrei. In particolare, durante il dibattito sono stati esaminati settanta casi nei quali l'imputato aveva partecipato direttamente alle uccisioni. Insieme a Erber sono stati condannati anche Wilhelm Burger e Gerhard Neubert — macchiati a loro volta di crimini ad Auschwitz — che sono stati condannati il primo a otto anni ed il secondo a tre anni di reclusione. Erber, invece, è stato condannato dopo nove mesi, durante i quali sono stati rievocati i crimini commessi da nazisti in Polonia.

Quello concluso oggi era stato definito «il piccolo processo di Auschwitz», giacché quello più importante era stato celebrato oltre un anno fa e si era concluso nell'agosto del 1961. Allora gli assassini esaminati si erano contati a milioni. Ad Auschwitz Erber era uno dei capi: il sessantenne imputato di reclusione fuoricampo di Birkenau, la sezione femminile del campo di sterminio.

La giuria ha ritenuto Erber colpevole di omicidio in settanta casi specifici e di complicità

Pullman con 48 pellegrini

Tragica gita a Lourdes: 2 morti nello scontro

Un morto e quattro feriti sull'Autostrada del Sole

AREZZO, 16.

Un incidente nel quale sono rimasti coinvolti più autostrade è costato la vita ad un camionista mentre altre quattro persone sono rimaste ferite, è avvenuto sull'Autostrada del Sole, a circa due chilometri dal casello di Battifolle. Un autocarro, targato Bologna, condotto da Carlo Zilio, di 35 anni, che procedeva nella corsia Sud, ha tamponato il rimorchio di un autocarro «O.M.», guidato da Amleto Giannini di 22 anni di Sivona di Livorno, che procedeva nella corsia Nord, mentre il secondo autista dello stesso mezzo, Giovanni Boscacci di 32 anni, ha riportato ferite gravi in un mese.

Al momento dello scontro viaggia sulla corsia Nord un altro autocarro. L'autista dei due autocarri, forse distratto da ciò che accadeva sull'altra carreggiata, si spostava improvvisamente sulla sinistra, ostruendo la corsia di sorpasso. In quel momento si raggruppava una «Taurus», guidata da Giuseppe Trentin di 45 anni, di Berna; quest'ultimo, per evitare l'urto, ha bloccato l'auto, ma è stato a sua volta tamponato da un'altra «Taurus», condotta da Raffaele Saccomanno di 39 anni, anch'egli di Berna.

L'incidente è avvenuto in Spagna, nei pressi di Burgos — Il pullman si è schiantato contro un torpedone spagnolo

BURGOS (Spagna), 16.

Un pullman carico di pellegrini italiani si è schiantato con un autobus spagnolo a Villazpique, nei pressi di Burgos. I due autisti — l'italiano Giovanni Palavizini di Milano e lo spagnolo Joaquín Salaverria Rasquin, di Beasain — sono morti sul colpo e parecchi passeggeri italiani sono rimasti feriti.

Non si hanno ancora notizie precise sulle cause dell'incidente, ma è certo che lo scontro è stato frontale.

A bordo dell'autobus si trovavano 48 pellegrini di Messina che erano partiti dall'Italia il 1 settembre per compiere un giro dei santuari mariani in Francia, Spagna e Portogallo. Il viaggio, organizzato da una associazione religiosa di Messina, era appoggiato dall'Opera dei Paolini di Milano. Sul l'autobus spagnolo, invece, si trovava solamente l'autista.

Nell'incidente numerosi pellegrini sono rimasti feriti e sono stati trasportati urgentemente all'ospedale di Burgos con auto di passaggio. I medici si sono subito prodigati per fornire ogni cura ed assistenza ai feriti. Le condizioni di molti fortunatamente non destano preoccupazioni. Solo per la signora Stella Natta Riggio la prognosi è riservata. La signora, infatti, ha riportato la frattura di otto costole, diverse ferite e varie contusioni al petto ed al capo.

I pellegrini — in gran parte nuclei familiari — guidati da padre Edoardo Scelfo dell'Ordine dei Minori presso la chiesa di Lourdes, provenivano dal santuario di Fatima in Portogallo ed erano diretti in Francia dove avrebbero compiuto una visita alla basilica di Lourdes.

Partito da Messina il 1 settembre il gruppo era giunto il giorno dopo a Torino. Poi toccando Grenoble, Perpignano, Barcellona, Saragozza, Madrid e Lisbona aveva raggiunto il santuario di Fatima in Portogallo, il 12 sera.

Mercoledì 14 i quarantotto pellegrini, lasciata Fatima, avevano proseguito per Salamanca dove avevano pernottato. Leri mattina avevano ripreso il viaggio alla volta di Lourdes, ma nelle vicinanze di Burgos è avvenuto lo scontro con il torpedone spagnolo.

Nel n. 37 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- La sfida del mezzogiorno (editoriale di Giorgio Amendola)
- Promemoria a Moro sull'Alto Adige
- Il Consiglio nazionale della DC: Del potere non si discute (di Alessandro Natta)
- Comune di Torino: il PLI se ne va, resta la FIAT (di Adalberto Minucci)
- Gramsci e i socialisti dinanzi all'ascesa del fascismo (di Paolo Spriano)
- Budda non parla inglese (corrispondenza da Saigon di Daniel Passent)
- Guardie rosse e «tigri di carta» (di Franco Bertone)
- La fine delle illusioni di Bonn è cominciata dal «muro» (di Sergio Segre)
- La battaglia di Berlino (del maresciallo dell'URSS Vladimir Cernikov)
- Festival del cinema: una buona mostra conclusa bene (di Mino Argentieri)
- Successo di Nono a Venezia (di Luigi Pestalozza)
- La verità di Pavese tra volti e maschere (di Giansiro Ferrara)
- Ricordo di Delio Cantimori
- Il compromesso (di Mehdi Ben Barka)
- Note, commenti e critiche di Paolo Alatri, Ruggero Gallico e Pina Sergi

NEI DOCUMENTI

Il fratello di Lenin (lettere da Pietroburgo 1883-1887)

E' fuggito dal carcere il «re della truffa»

MILANO, 16.

Un detenuto, Franco Dirani Tripoli di 53 anni, dopo aver ottenuto una licenza premio di otto giorni dalla colonia penale di Castelnuovo Emilia, non si è presentato alla polizia milanese per il controllo. Ora è ricercato da tutte le questure.

Il Dirani Tripoli è conosciuto come il «re delle truffe»: ne ha commesse, infatti, decine e decine, per un totale di un miliardo di lire accumulato diverse generalità.

19 le vittime nella sciagura del Mare del Nord

Inchiodato negli abissi il sottomarino con 13 a bordo

Le navi non possono raggiungere il luogo della catastrofe a causa delle bufore — Un solo superstite — Sei le salme finora recuperate

BONN, 16.

E' impossibile riportare, al meno per ora, alla superficie quel che è rimasto del sommergibile scuola Hai della marina tedesca, affondato improvvisamente ieri nel mare del Nord, al largo di Newcastle on Tyne: i tredici giovani che vi sono rimasti chiusi dentro debbono avere trovato una morte tremenda. Dei venti marinai che facevano parte dell'equipaggio dell'Hai oramai è certo che solo uno si è salvato: il 16enne Silbermanzel di 28 anni, l'unico che al momento della sciagura repentina è riuscito a lanciarsi dal ponte del sommergibile che in quel momento era in emersione, prima

che le ondate della bufera lo inghiassero. C'erano altri sei compagni insieme con lui sul ponte: sono stati ritrovati cadaveri. Non hanno resistito come lui a ben tredici ore di attesa nel mare in tempesta prima dell'arrivo del soccorritore. O forse sono morti sul colpo, travolti dal gorgo del sommergibile che affondava.

«L'ho visto andar giù a picco come un macigno» ha detto il superstite ricoverato in un ospedale tedesco.

Ora la tempesta che imperversa sulla zona impedisce di continuare le ricerche per il recupero del relitto che si trova a 45 metri di profondità: la nave Magnus è rientrata in

porto dopo un tentativo di prendere il largo reso vano dalle violente raffiche di vento che spazzano quel tratto di Mare del Nord. Non è escluso che possano riuscire nell'impresa la fregata britannica Blackwood e la nave americana Kittiwake: ma per ora perfino le ricerche aeree sono state sospese.

Dei sette corpi recuperati ieri in mare, uno solo è stato identificato: si tratta di Hans Juergen Muth di 22 anni, che è stato riconosciuto da uno degli ex marinai del sommergibile nella città di Esbjerg in Danimarca, dove il cadavere del giovane marinaio era stato portato da un elicottero.